

CARLO VARALDO

APPUNTI SUI CETI DIRIGENTI NELLA SAVONA DEL
SECONDO QUATTROCENTO

La critica che alcuni storici genovesi⁽¹⁾ hanno rivolto, in questi anni, alla vecchia storiografia savonese, di avere cioè esaurito quella che è stata, nel Medioevo, una storia assai vivace e veramente "internazionale" nel chiuso delle proprie mura ed in funzione del solo, pur importante, conflitto con Genova, ha favorito un proficuo "ripensamento" sulle vicende della città che è venuta acquistando, specie dallo studio del commercio marittimo, una dimensione assai più ampia ed articolata.

Ma il rinchiudersi di quella stessa storiografia sulle vicende interne della città non aveva neppure saputo chiarire all'interno della vita cittadina — a parte alcuni tentativi nella storia maggiore dello Scovazzi e Noberasco⁽²⁾ — quelle istanze, a carattere politico, economico e sociale che sono alla base della sua dinamica interna.

Solo oggi, grazie agli acuti interventi del Forcheri⁽³⁾, è stato affrontato, attraverso la lettura degli *Statuta Antiquissima*, il complesso rapporto nobili-popolari nella prima metà del Trecento, con la precisa e ben distinta struttura politica del *Communis* e del *Populus*, parzialmente superata dal patto costituzionale del 1303 e dall'affermarsi, nel 1339, dell'egemonia popolare. Ma per i periodi successivi ci troviamo di fronte ad un vasto terreno vergine, ancora tutto da sondare e da leggere alla luce di quello che è, sì, il conflitto con Genova, ma anche alla luce di quelli che sono stati i legami con la metropoli ligure e di quelle che sono state le esigenze e gli interessi economici e commerciali dei singoli gruppi familiari.

In particolare, la troppo semplicistica e generica partizione fra nobili e popolari di piazza della Maddalena e piazza del Brandale, che è un po' una costante della storiografia savonese, va in sostanza rivista, ristudiando l'intero "ventaglio" delle famiglie emergenti, cogliendone, se possibile, quegli interessi economici che

sono alla base delle scelte a favore di una o di un'altra politica.

Primo, fondamentale, problema è quello dell'esistenza degli "alberghi", non secondo la generica terminologia usata in altri centri delle Riviere, come è il caso di Sestri Levante, ove "albergo" equivale, nel suo significato, a quello semplice di "parentela"⁽⁴⁾, ma secondo quello che è il valore e la portata dell'albergo genovese, con tutto ciò che tale organismo ha comportato nel campo sociale e sulla stessa struttura urbana.

Non è possibile affrontare in modo esauriente il problema, che comporterebbe un'analisi assai approfondita sull'intera documentazione basso-medievale, documentazione che, sappiamo, ampiamente lacunosa specie per la seconda metà del Duecento e la prima metà del Trecento, quando la presenza genovese in Savona ed il suo influsso sull'ambiente locale sono stati particolarmente marcati.

Ma è evidente che una sorta di "albergo" sul tipo genovese era ben affermata anche a Savona. E non tanto per quelle che sono alcune indicazioni contenute nelle fonti notarili, come quelle di *parentela et albergo illorum de Vegeriis*⁽⁵⁾ o *albergo dei Cerato*⁽⁶⁾, bensì per quelle più esplicite di *Pietro olim de Canavella* (1371), di *Antonio olim de Plana* (1378), di *Pietro olim de Vineis* (1393), di *Nicolò olim de Bobio* (1393), tutti entrati a far parte della potente famiglia degli *Honestus*⁽⁷⁾, o quelle già quattrocentesche di *Pietro Sacco olim Becalla* (1426) e *Domenico Gentile olim Ricci* (1480)⁽⁸⁾. E' evidente, come ho già avuto modo di esporre in altra sede, che il problema esiste, ed in una dimensione assai più ampia di quanto non sia apparso finora⁽⁹⁾.

La difficoltà è però quella di riscontrare questa realtà anche sul piano topografico-urbano, in assenza di adeguate fonti catastali. Non resta che il fondo notarile che richiede un'indagine completa, ben lontana dall'essere finora realizzata.

Ciò che qui ci interessa è invece l'esame sulla situazione dei ceti dirigenti savonesi nel secondo Quattrocento che, grazie ad uno spoglio sistematico degli atti notarili, può essere colta in modo meno vago.

Dopo lo scontro violento fra le fazioni dei nobili e dei popolari, che aveva avuto il suo culmine nel primo Trecento e di cui gli *Statuta Antiquissima* erano stati una diretta conseguenza, la situazione interna si va facendo meno conflittuale e le differenze fra i due schieramenti tendono sempre più a stemperarsi. Alla bipolarità fra nobili e popolari, su cui si sovrappone quella fra

guelfi e ghibellini⁽¹⁰⁾, subentra la più articolata suddivisione fra nobili, mercanti e notai popolari, ed artigiani, a loro volta ripartiti fra le "compagne" di piazza del Brandale e piazza della Maddalena. Il tutto è poi costantemente condizionato dal difficile rapporto con Genova che porta, nei momenti di maggior tensione, ad una più stretta solidarietà fra le parti cittadine, quando non è addirittura motivo di riforme istituzionali, come nel 1357, quando la capitolazione imposta da Genova porta all'abolizione della figura dell'abate del popolo che, come scrive il Poggi⁽¹¹⁾, svolgeva, tra l'altro, in quanto locale, un'opera di contrappeso nei confronti del podestà genovese⁽¹²⁾.

Con gli Statuti del 1376 viene, infatti, garantita la presenza nel Consiglio Grande di 16 nobili delle due piazze, a fronte di altrettanti artigiani e 28 *mercatores et notarii non nobiles*⁽¹³⁾. Popolare e genovese rimane sempre il podestà, mentre l'ufficio degli elettori risulta composto, attraverso tutta una serie di elezioni, da due nobili, due artigiani e quattro mercanti e notai popolari.

Quest'ultimo organismo passerà, invece, ad un perfetto equilibrio fra le varie componenti (2 nobili, 2 mercanti e notai popolari e 2 artigiani) con gli *Statuta politica* del 1404, che segnano una nuova pacificazione dopo un acuirsi di tensioni interne nell'ultimo decennio del Trecento⁽¹⁴⁾.

In questa nuova redazione statutaria non si fa più riferimento, tra l'altro, all'estrazione popolare del podestà, che viene indicato solamente come *de melioribus, prudentioribus et magis idoneis civibus civitatis Ianue*⁽¹⁵⁾; il Consiglio Grande da 60 componenti scende a 48, anch'essi in perfetta parità: 16 nobili, 16 mercanti e 16 artigiani, metà di una piazza e metà dell'altra⁽¹⁶⁾, mentre solo nel Consiglio degli Anziani si ha una leggera disparità: due nobili, due artigiani, 3 mercanti ed un rappresentante delle "ville"⁽¹⁷⁾. La scelta degli otto Anziani apre spazio, per la prima volta, agli esponenti del contado⁽¹⁸⁾, contado che risulta anch'esso articolato — ed è questo l'aspetto interessante — come proiezione delle due piazze o compagne del Brandale e della Maddalena, come indica espressamente la regolamentazione statutaria, là dove specifica che nel caso che piazza del Brandale abbia due mercanti, l'ottavo anziano, cioè quello *de villa, sit et esse debeat de platea Magdalene*⁽¹⁷⁾.

Ma questo articolo ci conferma ancora un'altra cosa: che la ripartizione interna della città trova ormai la sua più esplicita

articolazione nella bipolarità fra le due piazze o compagnie, più che sui vecchi partiti dei nobili e dei popolari, così come sarà evidente ancora nel 1413 quando la città, come scrive il Verzellino, “si trovava fortemente divisa tra cittadini della piazza della Maddalena e del Brandale”(20). Gli scontri, sanguinosi, che hanno un loro significativo riscontro anche nelle “ville”, e che cessano con una riappacificazione generale, il 19 febbraio 1415(21), sono stati letti dallo Scovazzi e dal Noberasco — erroneamente, a mio giudizio — come scontro sociale fra nobili e popolari, insediati, rispettivamente, nelle piazze della Maddalena e del Brandale(22), mentre sappiamo che anche queste piazze registravano una loro articolata suddivisione interna fra nobili, mercanti ed artigiani.

Come già per Genova — come ha avuto modo di sottolineare Gianluigi Barni in occasione del nostro primo Convegno, nel novembre del 1980(23) — anche a Savona il '400 è segnato da un attenuarsi degli aspetti ideologici e da un più spiccato interesse per quei problemi economico-commerciali e finanziari che la crisi orientale della metà del secolo farà sentire in tutta la sua concreta drammaticità. E, come per Genova, anche gli Statuti del 1404 ribadiscono quanto già indicato in quelli precedenti, che cioè le cariche non possono essere ruscate, salvo che per motivi gravi ed eccezionali. Sintomo di “un cambiamento di valutazione — come ebbe a dire il Barni(24) — per cariche un tempo ambite: se per l'età comunale ottenere una carica era un emergere... ora si va formando la mentalità che una carica è un onere, forse un rischiare di comprometersi, certamente una perdita di tempo a danno della propria attività”.

Se pensiamo che l'ufficio di Anziano, il massimo organo deliberativo — dopo il Consiglio Grande — di durata trimestrale, comportava la permanenza, giorno e notte, nella torre del Brandale, ad eccezione del sabato, della domenica e degli altri giorni festivi, comprendiamo quale peso poteva rappresentare per un mercante e per i suoi affari, e si capisce perché, con tanta frequenza, specie nel secondo '400, si assiste a sostituzioni dei suoi membri; per un solo caso(25), fra quelli documentati, è indicata, quale giustificazione, la morte dell'interessato (Battista Giordano, surrogato dal fratello Giovanni, *calegarius*), mentre le giustificazioni costantemente impiegate sono l'assenza dal distretto o la tanto, troppo frequente (e, per questo, sospetta) *infirmitas* del titolare.

Su questo organismo, che, come ho detto, costituisce il vero

centro motore dell'attività politica cittadina, ho potuto approfondire le mie ricerche per il secondo Quattrocento, quando una maggiore documentazione esistente permette di conoscere almeno una parte dei suoi componenti.

Trattandosi di un ufficio trimestrale, comportava la rotazione di 32 persone in un anno, che assommano a 1600 nominativi per l'intero cinquantennio del secolo. Di essi ho potuto rintracciare, nella documentazione esistente, 660 nomi, pari al 41%, percentuale lontana dalla completezza, ma già sufficiente per avere un'idea dei nomi che maggiormente ricorrono e che possiamo considerare il vero gruppo dirigente della città:

Ferrero n. 22 (3,3%), Sacco 19 (2,9%), Bresciano 17 (2,6%), Pavese e Campione 16 (2,4%), Gavotti 14 (2,1%), Sansone e Spinola 13 (2%), Catullo, Richermo, Filippo e Giuppo 12 (1,8%), Gambarana, Corradengo, Vegerio, Cuneo e Zocca 11 (1,7%), Feo e Odino (1,5%), Saulo, Natone e Maretto 9 (1,4%), Astolfo, Coda, Rusca, Fodrato, de Zocco, Rocca e Viale 8 (1,2%), Axilo, Becalla, Armoino, Benatio, Multedo e Steira 7 (1,1%), Corso, Giuppo, Massa, Roeto, Revello, Forcherio e Traversagni 6 (0,9%), Bava, Del Carretto, de Rogerio, Monelia, Pegollo e Sasso 5 (0,7%).

Otto delle prime dieci di queste famiglie le troviamo anche ai primi posti fra i proprietari di luoghi del Comune negli anni 1462-1490⁽²⁶⁾, mentre se prendiamo in considerazione le prime 35 famiglie, riscontriamo che 20 di esse si trovano anche fra le 35 più ricche in fatto di luoghi loro intestati.

Questa solo parziale corrispondenza fra le famiglie della dirigenza politica e quelle proprietarie dei più alti capitali investiti in luoghi del Comune trova, d'altronde, ampie giustificazioni, perché sappiamo che due degli otto posti di Anziano erano riservati ad artigiani ed un terzo ad un rappresentante delle "ville". Nè possiamo considerare la graduatoria dei possessori di luoghi come specchio reale della ricchezza delle varie famiglie, trattandosi di un tipo di investimento che, certo, non costituiva l'*optimum* per la ben più dinamica ed anche redditizia economia commerciale e finanziaria.

Dopo i Sansone, che superano le 50.000 lire, e i Vegerio che sfiorano le 40.000, abbiamo, al terzo posto, i Gambarana, con oltre 35.000, ed al quarto i Della Porta, con oltre 28.000. Proprio

queste due ultime famiglie, non certo fra le più ricche della città, mi pare possano essere prese ad esempio quali tipici fruitori dell'investimento nei luoghi: i Gambarana sono infatti i più qualificati esponenti del mondo giuridico cittadino, *legum doctores* e spesso, per questo, ambasciatori del Comune, ma costantemente assenti dal commercio marittimo e da altri generi di attività imprenditoriale: essi apprezzano, evidentemente, come impiego di capitali, l'acquisto di luoghi, allo stesso modo dei Della Porta, i cui intestatari sono quasi sempre donne, perché questa forma di investimento nel debito pubblico trova larghissima fortuna proprio per i contratti dotali e nei lasciti testamentari degli uomini alle proprie consorti o figlie, per quella forma di regolare "vitalizio" che gli interessi garantivano.

Seguono quindi, nell'ordine, i Riario, i Ferrero, i Della Rovere, i Gara, i Becalla, e i Bresciano, tutti sopra le 20.000 lire, quindi i Fodrato, i Corso, i Sacco, i Natone, i Gentil Ricci, i Rusca, i Cerrato, i Gavotti, i Campione, i Basso, i Del Carretto, gli Spinola, i Richermo, i de Crovaria ed i Viale, tutti sopra alle 10.000 lire.

Le antiche, classiche divisioni politiche paiono ormai quasi del tutto superate. La formazione di nuove, rapide fortune e i nuovi legami che vengono ad istituirsi fra i casati più prestigiosi e ricchi, indipendentemente dal loro originario colore politico, favoriscono la creazione di quella composita ed eterogenea aristocrazia mercantile che si pone al vertice della scala sociale. E' questo il vero cardine della dirigenza cittadina, per il quale gli scontri dialettici di tipo politico nascono da ragioni di scelte economiche e commerciali.

Schierarsi a favore della dominazione del Duca di Milano o del re di Francia, con il sovrapporsi della questione catalano-aragonesa ed angioina, vuole dire privilegiare più una politica di penetrazione commerciale che un'altra, con tutti i risvolti economici che tali scelte comportano sugli interessi e la prosperità di una famiglia.

Come diceva il prof. Pistarino, nella relazione di apertura⁽²⁷⁾, è quello genovese, un mondo estremamente dinamico ed aperto. Così quello savonese⁽²⁸⁾, aperto al dinamismo commerciale di quelle nuove famiglie che, partite da modeste origini o qui immigrate anche da poco tempo, riescono a costituirsi grandi ricchezze, forti delle quali possono assumere un peso non indifferente nella direzione politica della città.

Penso ai fratelli Cerrato, all'apice della fortuna a metà '400, grazie ai traffici con le Fiandre e l'Inghilterra, ove, a Southampton, è ripetutamente citata la presenza della loro caracca⁽²⁹⁾; alla crescita economica si accompagna la crescita nella scala sociale, con l'assunzione di cariche pubbliche e l'attribuzione del titolo nobiliare all'esponente più in vista della generazione successiva, Guglielmo, che, negli anni sessanta, è impegnato attivamente quale finanziatore di spedizioni in Spagna, Napoli, Sicilia, Sardegna, Maremma e Nord Africa, con inserimenti diretti anche nel commercio genovese.

Così sono i Bresciano, presenti un po' su tutte le piazze del Mediterraneo e dell'Atlantico, dall'Inghilterra alla Spagna, dalla Provenza al Nord Africa, a Napoli, a Chio, per approdare, anch'essi, alla nobiltà con Carlo, figlio di Michele.

Così Paolo Viale, che impegna sempre alti capitali nel commercio con la Sardegna, Roma, la Spagna, l'Inghilterra e le Fiandre; così i fratelli Pantaleone e Genesio Becalla, fra i più attivi mercanti della seconda metà del secolo, rivolti al Mediterraneo occidentale e, tramite Genova, presenti in Castiglia, unitisi entrambi, attraverso legami matrimoniali, alle famiglie della più antica aristocrazia savonese, quali i Sansoni e gli stessi Del Carretto.

I Ferrero, che abbiamo visto come i più presenti nel rivestire la carica di Anziano ed al sesto posto fra i proprietari di luoghi del Comune, commerciano tessuti, canapa, carta, gualdo, allume e tartaro con la Sardegna, Roma, Napoli, Chio, ma soprattutto con la Provenza, la Spagna, la Barberia e l'Inghilterra.

Ai vari porti occidentali si rivolgono i Catullo, i Pavese, i Sansone, i Filippo, i Della Chiesa, i Paternoster, i Grasso, mentre all'Oriente, a Chio, guardano ancora i Forte e i Fodrato, fra gli ultimi esponenti, questi secondi, dell'antica nobiltà consolare⁽³⁰⁾.

Classico esempio dell'intraprendenza forestiera è Paolo Pozzobonelli, dell'illustre famiglia mercantile milanese, qui trapiantato probabilmente a seguito della dominazione sforzesca e capostipite del ramo savonese, il quale tiene rapporti col Nord Africa; mentre sta costruendo la sua fortuna, proprio in questi anni, la famiglia dei Gavotti che, con tempestività, si inserisce, nel 1452, nell'appalto della pesca del corallo di Marcasarès, con l'acquisto di un carato, appena un anno dopo l'avvio, per opera del Cicero, della lucrosa attività⁽³¹⁾; e saranno proprio i Gavotti i maggiori esponenti della nobiltà locale per tutto il XVI e XVII secolo.

Lo scontro interno, scontro di politiche economiche, assume una marcata bipolarità che è, al tempo stesso, riflesso della realtà genovese, con le fazioni favorevoli agli Spinola e contro i Doria, o favorevoli ai Fregoso, contro gli Adorno. Sarà, di volta in volta, una famiglia ad assumere la guida del partito: così, nel secondo '400, i Filipo, i Gambarana, i Becalla e, soprattutto, i Sacco e i Vegerio, le dinastie, queste due ultime, forse più illustri dell'intera storia basso-medievale savonese.

Ma nel secondo Quattrocento si assiste, a Savona, anche ad altre profonde trasformazioni socio-culturali, favorite da un avvenimento imprevisto e, senza dubbio, traumatico, quale l'assunzione al pontificato di Sisto IV, cui seguirà, un ventennio dopo, quella del nipote Giuliano.

Improvvisamente, e nel giro di pochissimi anni alcune famiglie, quali i Della Rovere stessi, ed altre, ad essi collegate per lo più per legami famigliari, quali i Gara, i Basso, i Giuppo, i Grosso, i Monleone, passano da posizioni piuttosto modeste ai vertici della scala sociale, grazie a quelle cariche di altissimo prestigio e ricchezza che il papa elargisce con straordinaria munificenza soprattutto nell'ambiente romano e in vari centri della Penisola; nè mancano, accomunate con esse, anche alcune antiche dinastie quali i Vegerio, i Sansone, i Riario, i Del Carretto, i Ferrero, i Fodrato e gli Spinola, dalle quali escono, in quegli anni, una dozzina di cardinali, più di venti vescovi ed un numero ancora maggiore di personalità insignite di cospicui benefici ecclesiastici e cariche civili.

Ne deriva un profondo rimescolamento ed il rovesciamento di antichi equilibri che, unitamente all'affermarsi delle nuove istanze della cultura umanistica, favoriscono, tra l'altro, il recupero, sotto una nuova luce, del concetto di nobiltà.

Su questi presupposti matura, definitivamente, quel più moderno *status* sociale, vero patriziato, che contrassegna il ceto dirigente della Savona rinascimentale, ma che, proprio per le caratteristiche dei privilegi ottenuti, provoca una marcata emigrazione dell'élite cittadina, un dissanguamento di quello stesso ceto che, tanto impoverito, non avrà forse, anche per questo, la capacità di evitare alla città la dura ed irrevocabile crisi del 1528.

Note

(1) V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, p. 179, D. PUNCUH, *La vita savonese agli inizi del Duecento*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, p. 129 ma soprattutto G. PISTARINO, *Nota sulle fonti della storia savonese*, in *Miscellanea di Storia Savonese*, Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 26, Genova 1978, pp. 87-88.s,

(2) I. SCOVAZZI — F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, 3 voll., Savona 1926-1928; ad esso bisogna aggiungere il vecchio A. CALENDI DI TAVANI, *Patrizi e popolani del Medio Evo nella Liguria occidentale*, Trani 1891-1892.

(3) G. FORCHERI, *Il Populus negli Statuti di Savona del 1345*, in "Bollettino Ligustico", XXIV (1972), 1/4, pp. 3-12 e ID., *L'avvento dei popolari a Savona*, in *La storia dei Genovesi*, (Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 6-8 novembre 1981), II, Genova 1982, pp. 109-125.

(4) F. ROBIN, *Sestri Levante un bourg de la Ligurie Génoise au XV^e siècle (1450-1500)*, Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 21, e Collana storica della Liguria Orientale, XII, Genova-Bordighera 1976, pp. 147-152.

(5) ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA (A.S.S.), *Comune di Savona, serie I*, not. P. Corsari, doc. del 19 maggio 1468 (cfr. C. VARALDO, *La topografia urbana di Savona nel tardo Medioevo*, Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale, XX, Bordighera 1975, p. 63).

(6) A.S.S., *Comune di Savona, serie I*, not. G. Monelia, reg. 1455-1456, c.263 r., doc. del 26 gennaio 1456 (cfr. C. VARALDO, *Savona nel secondo Quattrocento. Aspetti di vita economica e sociale*, in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980, p. 23.

(7) SCOVAZZI-NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., II, p. 40 e VARALDO, *Savona nel secondo Quattrocento* cit., p. 24.

(8) A.S.S., Comune di Savona, serie I, not. M. Guglielmi, reg. 1423-1427, c. 125 r., doc. dell'8 aprile 1426 e not. P. Corsari, b. 1480, c. 274 r., doc. del 15 novembre 1480.

(9) VARALDO, *Savona nel secondo Quattrocento* cit., p. 24.

(10) Esplicito riferimento al perdurare, ancora nel XV secolo, di questa terminologia assai più arcaica sono gli Statuti del 1404 là dove sottolineano, nella rubrica "De officialibus Communis Saone debitis loco et tempore eligendis", che il magistrato eletto "iurare teneatur in manibus dicti potestatis partem ghibellinam seu esse bonus ghibellinus ac manutenere, deffendere et substinere toto suo posse in dicta civitate et posse Saone dictam partem ghibellinam". (A.S.S., Comune di Savona, serie I, *Statuta politica, 1404*, c. 12 r.).

(11) V. POGGI *Cronotassi dei principali Magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in "Miscellanea di Storia Italiana", XLVII, Torino 1913, pp. 1-235.

(12) SCOVAZZI-NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., II, p. 116.

(13) A.S.S., Comune di Savona, serie I, *Statuta politica et civilia Communis Saone, 1376*, c.13 v. Da segnalare, in questo esplicito riferimento ai notai, l'importante ruolo che questa componente sociale riveste nella società ligure medievale, a conferma di quanto illustrato, con tanta precisione, da G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Studi storici sul Notariato italiano, I, Roma 1970.

(14) SCOVAZZI-NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., II, pp. 194-195.

(15) A.S.S., *Statuta politica 1404* cit., c.2 r.

(16) A.S.S., *Statuta politica 1404* cit., c. 13 v.

(17) *ibidem*, c. 16 r.: un nobile *de unaquaque platea seu compagna*, un mercante popolare *de una platea et duo de alia*, un artista *de utraque platea seu compagna* ed uno *de aliqua villa civitatis Saone*.

(18) Forse conseguenza dei moti del 1386 che avevano visto le popolazioni del distretto ribellarsi al centro urbano: G. V. VERZELLINO, *Delle Memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della Città di Savona*, curate e documentate da A. Astengo, I, Savona 1885, p. 269 e SCOVAZZI-NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., II, pp. 141-142.

(19) A.S.S., *Statuta Politica 1404* cit., c. 16 r. Che poi questo anziano non sia solo nominalmente rappresentante di una "villa", ma provenga effettivamente da una di esse ce lo conferma la ripetuta elezione di membri delle famiglie dei Salamone e dei Ghirardi di cui si specificava spesso la provenienza dalla villa dei Bruciati (porzione occidentale dell'attuale comune di Albisola Marina) e che sappiamo aver costantemente abitato proprio in tale località.

(20) VERZELLINO, *Delle memorie* cit., I, p. 288.

(21) *ibidem*, I, p. 292.

(22) SCOVAZZI-NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., II, pp. 216 e 221.

(23) G.L. BARNI, *La divisione del potere nelle costituzioni Adorno del 1363 e del 1413 (Nobili e Popolari)*, in *La storia dei Genovesi*, (Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 7-9 novembre 1980), I, Genova 1981, pp. 154-155.

(24) *ibidem* p. 152.

(25) A.S.S., Comune di Savona, serie I, *Acta Antianorum*, reg. 1455-1460, 7 dicembre 1459.

(26) A.S.S., Comune di Savona, serie I, *Cartulario dei Luoghi*, 1477.

(27) In questo stesso volume.

(28) VARALDO, *Savona del secondo Quattrocento* cit., pp. 7-142.

(29) H.S. COBB, *The local port book of Southampton for 1439-40*, Southampton 1961, pp. 55-56, 63-64, 104.

(30) POGGI *Cronotassi* cit., in "Miscellanea..." cit., XLV, Torino 1910, p. 24.

(31) VARALDO, *Savona nel secondo Quattrocento* cit., p. 105.

